

IL BAMBINO DI BETLEMME

Celebrare il Natale per rivivere il percorso del figlio di Dio



di
SUOR ELISABETTA
Abadessa del Monastero
di Cademario

L'estate scorsa ho ricevuto un dono singolare: in occasione di un corso di formazione di Sorelle del nostro Ordine ho trascorso alcuni giorni a Greccio, luogo molto caro alla tradizione francescana; proprio lì infatti nel 1223, tre anni prima della sua morte, Francesco confidò ad un caro amico, signore di quel borgo, che, essendo vicina la festa del Natale, desiderava "far memoria del Bambino che è nato a Betlemme e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come fu posto sul fieno tra il bue e l'asino". E fu così che tutto venne predisposto e - ci dicono le fonti - da Greccio è nata quasi una nuova Betlemme e la tradizione del presepe si è diffusa ad ogni latitudine.

Ma la cappella del presepe oggi cosa custodisce? Cosa avevo io lì davanti agli occhi? Un piccolo luogo scavato nella roccia; o meglio, di fatto, una roccia del tutto simile a quella che in un angolo del piccolo convento lì accanto Francesco aveva scelto come suo giaciglio. Una roccia. Per lui come per il piccolo Bambino di Betlemme. Francesco dunque non solo voleva vedere, ma proprio rivivere con tutto il suo corpo il "percorso" del Figlio di Dio, venuto a porre la sua casa in questa nostra umanità, ad abitarla dal di dentro. Forse per questo sceglieva sempre luoghi piccoli, scavati dentro la terra, addirittura dentro le rocce, eppure immersi in un'immensità che quasi lascia senza fiato, un'immensità di cielo, di monti coperti di boschi e foreste, in cui l'occhio quasi si perde. Strano contrasto.

Eppure, a ben pensarci, non è forse ciò che sorprendiamo in noi stessi appena ci fermiamo a considerare con un po' di serietà la nostra e

altrui umanità? *Qual nuovo, grande mistero avvolge la mia esistenza? Perché sono piccolo e insieme grande, umile eppure eccelso, mortale e immortale, terreno ma insieme celeste?* (S. Gregorio Nazianzeno, *Discorsi*, 7, 23-24).

Il mistero del Natale, l'immensità di Dio che si fa piccolo bambino, viene a ridonarci una nuova concezione di noi stessi, a ridirci che ogni uomo, ogni singolo uomo, è una meraviglia e che la nostra umanità è il luogo del rivelarsi della Verità, non un ostacolo ad essa. È da dentro che sgorga la novità: la Sua vita, unita indissolubilmente alla nostra, è in noi sorgente inesauribile, fiume che attende solo di essere riconosciuto, accolto, ali-

Il mistero del Natale, l'immensità di Dio che si fa piccolo bambino, viene a ridonarci una nuova concezione di noi stessi, a ridirci che ogni uomo, ogni singolo uomo, è una meraviglia

mentato, perché anche da noi, attraverso le nostre piccole persone, possa rifluire la sovrabbondanza dell'amore di Dio e possiamo così riconoscere il Volto del Figlio in ogni volto, anche in quello di chi è più sfigurato dal dolore o ha smarrito la strada di Casa.

Il fanciullo Gesù, che era stato abbandonato alla dimenticanza nel cuore di molti, per grazia di Dio fu risuscitato in costoro per mezzo del suo santo servo Francesco e fu impresso nella loro memoria amante (Tommaso da Celano, *Vita Prima*, XXX). Questa fu l'esperienza di quella notte a Greccio. Possa essere anche la nostra. Buon Natale! ■

